

Incontro oggi con il direttore del congresso mondiale. La replica alle critiche di Fratini: non voglio fare polemiche

Prodi riallaccia i fili col mondo ebraico

Potrebbe essere rivista la decisione di annullare il seminario sull'antisemitismo



SORREPO Romano Prodi, presidente della Commissione Ue, è sorpreso delle critiche dei leader ebraici

FRANCO FRATTINI, in un'intervista al *Corriere*, definisce «infantile» la reazione di Prodi di fronte alle critiche delle organizzazioni ebraiche e ammonisce: «Se non lo fa la Commissione sarà l'Italia a promuovere il seminario sull'antisemitismo». Occorre rispondere? No, non è proprio il caso, ragiono nello staff di Prodi. Perché trapirte lo scontro sul versante italiano, quando dal mondo ebraico giungono in-

quivocevoli segnali di disensione? Raccontano, però, che nella Commissione qualcuno abbia avuto la voglia di farne a Frattini «una cosa sensibile». Osservatorio di Vienna è un'agenzia indipendente.

re il seminario sull'antisemitismo. «Occorre rispondere? No, non è proprio il caso, ragiono nello staff di Prodi. Perché trapirte lo scontro sul versante italiano, quando dal mondo ebraico giungono in-

quivocevoli segnali di disensione? Raccontano, però, che nella Commissione qualcuno abbia avuto la voglia di farne a Frattini «una cosa sensibile». Osservatorio di Vienna è un'agenzia indipendente.

re il seminario sull'antisemitismo. «Occorre rispondere? No, non è proprio il caso, ragiono nello staff di Prodi. Perché trapirte lo scontro sul versante italiano, quando dal mondo ebraico giungono in-

ROMA — Cambio della guardia in vista al ministero degli Esteri. Il Consiglio dei ministri potrebbe decidere infatti già da domani la nomina di Umberto Vattiani a segretario generale della Farnesina in sostituzione di Giuseppe Baldacci. Si tratta in realtà di un ritorno: Vattiani ha ricoperto quella carica per quattro anni esatti, dal settembre del 1997 al settembre 2001, periodo durante il quale si è ridisegnata la mappa del ministero e, in parte, delle sedi diplomatiche. Vattiani, 65 anni, ex ambasciatore in Germania ed ex consigliere di numerosi presidenti del Consiglio, da Andreatti a Forlani, è attualmente a capo della rappresentanza permanente dell'Italia presso l'Unione europea a Bruxelles. Al ministero degli Esteri potrà quindi tornare sul progetto di riforma, che lui stesso aveva avviato due anni fa e che deve ancora essere messo a punto in tanti suoi aspetti.

condarsi di alcuni collaboratori (suoi coetanei) di valore. Ma in Grecia, per vincere le elezioni, non contano soltanto le grandi famiglie, gli armatori e gli industriali.

Anche la Chiesa ortodossa e i potenti internazionali possono avere peso e influenza. Non è un mistero, per esempio, che gli Stati Uniti vedano con molta simpatia George Papandreu, non soltanto per l'equilibrio dimostrato nel lessere un rapporto di collaborazione con la nemita Turchia, ma per aver affrontato crisi difficili (guerre del Kosovo e dell'Iraq) contenendo le pulsioni di un'opinione pubblicamente ostile, che non dimentica il sostegno dato dagli Usa alla dittatura dei colonnelli.

Tuttavia, oltre a giochi pre-elettorali ormai aperti, non va dimenticata l'ombra di una terza dinamica: quella del patriarcato ed ex premier Costantino Mitsotakis. L'oltranzichienne leader cretese non ama Karamanlis, e ovviamente lavora per sostenere le ambizioni della figlia Dora Bakoyannis sindaco di Atene, popolarissima e di grande carisma mediatico. Dora, moglie di un deputato che fu ammazzato dai terroristi del '71 novembre, aspira ovviamente a diventare premier. E evidente che una convincente affermazione di Karamanlis le sbarrerebbe la strada. Il problema quindi non è tanto la sconfitta, lenità di partito, ma la combinazione con cui la famiglia si muoverà per garantire il successo del centro-de-

Il governo, infatti, ha deciso di chiamare gli elettori al voto il 7 settembre, in leggero anticipo sulla scadenza della legislatura, realizzando una silenziosa e inedita rinviozione interna di partito di maggioranza, il socialista Pasok. Il riformista Costas Simitis, premier dal 1996, infrange la tradizione e lascia la presidenza del partito o al più giovane Papandreu. Per almeno due motivi: procedere rapidamente allo spezzamento del Pasok, usurato dal potere a dispetto dei risultati risultati ottentativi (ingresso nell'Ue, risanamento delle finanze, smantellamento del gruppo terroristico «17 novembre», conquista di un'inaspettabile credibilità internazionale) e ridurre il gap con il portavoce conservatore Nuova Democrazia, attualmente in testa nei sondaggi, che non ha particolari programmi alternativi ma può contare su-



SOCIALISTA George Papandreu CONSERVATORE Costas Karamanlis

a 2-3 punti percentuali. L'effetto sorpresa potrebbe quindi essere sorprendente.

Tuttavia, la lezione del ledasso Slobor, sconfitto a dispetto dei pronostici dal cancelliere Schröder, non tarda a sfidare, il fidente leader di Nuova Democrazia Costas Karamanlis, che ieri ha reagito così: «È l'ultimo glo del solito spettacolo teatrale del Pasok».

Anche Karamanlis appartiene ad una dinastia politica, a dimostrazione del fatto che anche una cosiddetta Repubblica può essere ereditaria. Suo zio Costantino fu primo ministro, capo dello Stato, e soprattutto condusse per mano il Paese negli '80. Il nipote è un giovanotto ambizioso e decisionista, che ha avuto il merito di cir-

condarsi di alcuni collaboratori (suoi coetanei) di valore. Ma in Grecia, per vincere le elezioni, non contano soltanto le grandi famiglie, gli armatori e gli industriali.

Anche la Chiesa ortodossa e i potenti internazionali possono avere peso e influenza. Non è un mistero, per esempio, che gli Stati Uniti vedano con molta simpatia George Papandreu, non soltanto per l'equilibrio dimostrato nel lessere un rapporto di collaborazione con la nemita Turchia, ma per aver affrontato crisi difficili (guerre del Kosovo e dell'Iraq) contenendo le pulsioni di un'opinione pubblicamente ostile, che non dimentica il sostegno dato dagli Usa alla dittatura dei colonnelli.

Le elezioni

di Stato. Amo a pochi giorni da presidente di turno del Consiglio dei ministri europeo dovrebbe sapere. Ma Prodi non racoglie lo spunto. Col numero uno del collegio di Bruxelles scarta l'idea di replicare direttamente a Frattini e si produce, invece, in un discorso di «cauta apertura» (aspettando Bronfrmani), davanti ai colleghi, nel corso della consueta riunione settimanale. In realtà è un colloquio a distanza, invece, con tutte le realtà del mondo ebraico. «Come sapete — osserva Prodi — siamo stati accusati dal Congresso ebraico di azione che di inazione, per aver pubblicato l'orribile rapporto di Osservatorio sul razzismo e la xenofobia di Vienna». La cosa più simpatica che ci hanno detto, osserva il numero uno di Bruxelles, è che «siamo indecenti». Quindi «era inevitabile rinviare il seminario: era un obbligo morale». Adesso, però, qualcosa è cambiato, appunto. Benatoff ha precisato di aver scritto l'articolo sul *Financial Times* prima dell'incontro con il presidente della Commissione, il 18 dicembre scorso. Inoltre, dice Prodi ai colleghi «mi ha definito un amico sinceramente preoccupato per il ritorno dell'antisemitismo». Non basta. Lo stesso direttore del Congresso ebraico mondiale, Israel Shinnar, aveva oggi un colloquio con il presidente della Commissione europea, la Conferenza dei Rabbini Europei ha espresso apprezzamento e l'Anti-Defamation League si dichiara disponibile a sostenere il seminario. Manca solo una parola, quella del leader «mondiale» Bronfrman, e l'inedito Commissione-mondale ebraico si chiude.

Giuseppe Sarcina

Tappe dello scontro

• **LE POLEMICHE**
Lo scontro tra Commissione europea e comunità ebraiche è innescato da un sondaggio Ue di novembre dal quale Israele risulta il Paese che più minaccia la pace nel mondo. Nuove polemiche a dicembre, per il presunto insabbiamento da parte dell'esecutivo europeo di un rapporto sul coinvolgimento di giovani musulmani e formazioni della sinistra filo-palinese» in azioni antisemitiche.

• **LA LETTERA**
Lunedì sul *Financial Times*, Edgar Bronfman e Cobi Benatoff, rispettivamente presidenti mondiale ed europeo del Congresso ebraico, accusano la Commissione Ue di «cospirazione e tradimento morale» sull'antisemitismo.

• **LA RISPOSTA**
Il presidente della Commissione europea Romano Prodi si dice sorpreso della lettera («Avvocato già chiamato in causa») e decide di sospendere il seminario sull'antisemitismo fissato per febbraio.

• **L'INTERVISTA**
Sul *Corriere* di ieri, il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini interviene sulla questione: «L'Europa è stata delibata contro l'antisemitismo». E aggiunge: «Prodi ha fatto il massimo a sospendere il seminario. Spero che ci ripensi. Ma se ciò non dovesse accadere, sarà il governo italiano a prendere l'iniziativa: proporrò di organizzare il seminario».



COLONNELLO Muammar Gheddafi, leader libico dal 1969

Gli ebrei cacciati tra il 1948 e il '67 ora sperano di tornare

«Colloqui segreti Israele-Libia»

Ma il governo di Tripoli nega

GERUSALEMME — Il sindaco di Or Yehuda già vede la sua città ereditata sulle mappe della diplomazia internazionale. Poco meno di 50 mila ebraici, a metà strada tra Tel Aviv e l'aeroporto Ben Gurion, e qui che ha sede l'Organizzazione mondiale degli ebrei libici, E.Y. Itzhak Ben-David, è convinto che da qui potrebbe essere lanciato un ponte verso Tripoli, se davvero le relazioni con Israele dovessero arrivare a una svolta.

«Più avanzato che trattativa più ho qualche probabilità di trovare ancora vivi i vecchi vicini del mio gentile».

Come lui, gli ebrei libici di Israele (tra il 1948 e il 1967 dalla Libia sono stati costretti a fuggire quasi tutti i 37 mila membri della comunità) seguono dettaglio dopo dettaglio le rivelazioni su incontri tra emissari israeliani e uomini del colonnello Muammar Gheddafi. E sperano che la smemolata attività dei Tripoli sia stata fatta solo per contaminare il dialogo in segreto.

Ultima tappa dell'avvicinamento sarebbe stato un incontro a Parigi, dieci giorni fa, tra Ron Prossor, consigliere del ministro degli Esteri Shimon Shalom, e rappresentanti libici. «Ma c'è ancora una lunga strada da percorrere — ha ritenuto subito il ministero degli Esteri

dello Stato ebraico — prima che Israele e Libia possano stabilire relazioni diplomatiche. Siamo pronti a cogliere ogni opportunità per migliorare i nostri rapporti con una nazione araba e le rivelazioni stanno danneggiando questi obiettivi». Altri esponenti del governo di Ariel Sharon sono stati ancora più netti: «La Libia resta un Paese estremista e anche se ha aperto una piccola finestra all'Ocidente, non significa che voglia cercare il dialogo con Israele».

Un primo mini-vertice non ufficiale era stato organizzato in agosto da Saif Al-Islam, figlio di Gheddafi e probabile candidato alla successione. Tra i partecipanti, l'ex ministro libico Ebrahim Saeh, Han Shalgi (del partito Shinni che fa parte della coalizione del governo Shamm), due ex dirigenti del Mossad, e politici palestinesi. «Il leader libico ha preso una decisione strategica che lo porterà a stabilire relazioni diplomatiche con Israele», ha commentato Saeh, contenendolo il documento.

Dopo la rinuncia alle armi di distruzione di massa — l'aggravante per un analista di *Tedot* Ahronovitch — un'apertura verso Israele rappresenterebbe per Gheddafi solo una pietra in più nella strada che il colonnello sta percorrendo verso un'accoglienza festosa alla Casa Bianca.

David Frattini

ATENE — George Papandreu, 51 anni, collo gentile, flemmatico, ministro degli Esteri cassi poco mediterraneo, ha cominciato ieri una corsa ad ostacoli per raggiungere il traguardo del nonno (che portava il suo nome), del padre Andreas, e diventare il terzo premier greco della famiglia. Nell'anno delle Olimpiadi, che terminano ad Atene da 108 anni, questo giovane americano portava come sua mamma Margaret, potrebbe quindi diventare primo ministro del Paese più anti-americano dell'Unione europea.

Il governo, infatti, ha deciso di chiamare gli elettori al voto il 7 settembre, in leggero anticipo sulla scadenza della legislatura, realizzando una silenziosa e inedita rinviozione interna di partito di maggioranza, il socialista Pasok. Il riformista Costas Simitis, premier dal 1996, infrange la tradizione e lascia la presidenza del partito o al più giovane Papandreu. Per almeno due motivi: procedere rapidamente allo spezzamento del Pasok, usurato dal potere a dispetto dei risultati risultati ottentativi (ingresso nell'Ue, risanamento delle finanze, smantellamento del gruppo terroristico «17 novembre», conquista di un'inaspettabile credibilità internazionale) e ridurre il gap con il portavoce conservatore Nuova Democrazia, attualmente in testa nei sondaggi, che non ha particolari programmi alternativi ma può contare su-

Il premier greco lascia la guida del partito socialista in vista delle elezioni del 7 marzo

Simitis passa il testimone al figlio di Papandreu

Uno scontro di dinastie con Costas Karamanlis

Mossa a sorpresa per far perdere consensi al leader conservatore, nipote dell'ex presidente

condarsi di alcuni collaboratori (suoi coetanei) di valore. Ma in Grecia, per vincere le elezioni, non contano soltanto le grandi famiglie, gli armatori e gli industriali.

Anche la Chiesa ortodossa e i potenti internazionali possono avere peso e influenza. Non è un mistero, per esempio, che gli Stati Uniti vedano con molta simpatia George Papandreu, non soltanto per l'equilibrio dimostrato nel lessere un rapporto di collaborazione con la nemita Turchia, ma per aver affrontato crisi difficili (guerre del Kosovo e dell'Iraq) contenendo le pulsioni di un'opinione pubblicamente ostile, che non dimentica il sostegno dato dagli Usa alla dittatura dei colonnelli.

Tuttavia, oltre a giochi pre-elettorali ormai aperti, non va dimenticata l'ombra di una terza dinamica: quella del patriarcato ed ex premier Costantino Mitsotakis. L'oltranzichienne leader cretese non ama Karamanlis, e ovviamente lavora per sostenere le ambizioni della figlia Dora Bakoyannis sindaco di Atene, popolarissima e di grande carisma mediatico. Dora, moglie di un deputato che fu ammazzato dai terroristi del '71 novembre, aspira ovviamente a diventare premier. E evidente che una convincente affermazione di Karamanlis le sbarrerebbe la strada. Il problema quindi non è tanto la sconfitta, lenità di partito, ma la combinazione con cui la famiglia si muoverà per garantire il successo del centro-de-

Il governo, infatti, ha deciso di chiamare gli elettori al voto il 7 settembre, in leggero anticipo sulla scadenza della legislatura, realizzando una silenziosa e inedita rinviozione interna di partito di maggioranza, il socialista Pasok. Il riformista Costas Simitis, premier dal 1996, infrange la tradizione e lascia la presidenza del partito o al più giovane Papandreu. Per almeno due motivi: procedere rapidamente allo spezzamento del Pasok, usurato dal potere a dispetto dei risultati risultati ottentativi (ingresso nell'Ue, risanamento delle finanze, smantellamento del gruppo terroristico «17 novembre», conquista di un'inaspettabile credibilità internazionale) e ridurre il gap con il portavoce conservatore Nuova Democrazia, attualmente in testa nei sondaggi, che non ha particolari programmi alternativi ma può contare su-

Il governo, infatti, ha deciso di chiamare gli elettori al voto il 7 settembre, in leggero anticipo sulla scadenza della legislatura, realizzando una silenziosa e inedita rinviozione interna di partito di maggioranza, il socialista Pasok. Il riformista Costas Simitis, premier dal 1996, infrange la tradizione e lascia la presidenza del partito o al più giovane Papandreu. Per almeno due motivi: procedere rapidamente allo spezzamento del Pasok, usurato dal potere a dispetto dei risultati risultati ottentativi (ingresso nell'Ue, risanamento delle finanze, smantellamento del gruppo terroristico «17 novembre», conquista di un'inaspettabile credibilità internazionale) e ridurre il gap con il portavoce conservatore Nuova Democrazia, attualmente in testa nei sondaggi, che non ha particolari programmi alternativi ma può contare su-

Il governo, infatti, ha deciso di chiamare gli elettori al voto il 7 settembre, in leggero anticipo sulla scadenza della legislatura, realizzando una silenziosa e inedita rinviozione interna di partito di maggioranza, il socialista Pasok. Il riformista Costas Simitis, premier dal 1996, infrange la tradizione e lascia la presidenza del partito o al più giovane Papandreu. Per almeno due motivi: procedere rapidamente allo spezzamento del Pasok, usurato dal potere a dispetto dei risultati risultati ottentativi (ingresso nell'Ue, risanamento delle finanze, smantellamento del gruppo terroristico «17 novembre», conquista di un'inaspettabile credibilità internazionale) e ridurre il gap con il portavoce conservatore Nuova Democrazia, attualmente in testa nei sondaggi, che non ha particolari programmi alternativi ma può contare su-

NAPOLITONERBA®



SWEATER & TSHIRT